

Giamblico

Giochi erotici, spettri e api assassine nell'antica Babilonia

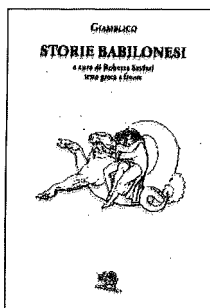
ANDREA CAMPRINCOLI

■ ■ ■ La più antica menzione a noi nota dei *Babyloniakà* di **Giamblico** (seconda metà del II sec. d.C.) risale al IV secolo d.C., quando il medico Teodoro Prisciano li raccomanda come una lettura potenzialmente afrodisiaca, capace di suscitare il desiderio amoroso. Ma le *Storie babilonensi*, ora ripubblicate, a cura di **Roberta Sevieri**, da *La Vita Felice* (pp. 124, euro 9,50) con il testo greco a fronte, sono molto di più, vantando due giovani e bellissimi sposi - Rodane e Sinonide - come protagonisti, un plot degno di un blockbuster d'azione, un'ambientazione esotica in un Oriente favoloso, sfarzoso e crudele, perfidi antagonisti (il re di Babilonia Garmo, gli eunuchi Dama e Saca), giochi di specchi, scambi d'identità, profezie, amori lesbici, ampie digressioni e l'immane happy ending. Senza tralasciare sciami di api assassine, briganti cannibali, morti apparenti, miracolose resurrezioni, omicidi-suicidi, spettri arrapati e arti magiche.

Il lungo romanzo (in almeno 16 libri), purtroppo, è andato perduto, ma ci resta la dettagliata epitome contenuta nella preziosissima Biblioteca (codice 94) del patriarca di Costantinopoli Fozio (IX secolo), oltre a un buon numero di brevi frammenti, soprattutto dal lessico bizantino Suda, e tre di maggiore estensione, due (sulla processione del re dei Babilonesi, una descrizione tipica delle declamazioni della Seconda Sofistica, e sull'accusa di un marito contro la moglie adultera, topos delle scuole di retorica) contenuti in un ramo della tradizione del corpus degli epistolografi greci, e uno (sulla selvaggia

esplosione della gelosia di Sinonide, una più scorrevole sezione narrativa) tramandato tra i cosiddetti Excerpta de sententiis raccolti sotto il regno di Costantino VII Porfirogenito (912-959).

Da tutto ciò emerge una spiccata propensione dell'autore, un vero mago della parola, per il macabro, il sangue e la morte. A lui si deve anche una delle primissime attestazioni dell'esistenza di una fonte dell'amore, un motivo destinato a immensa fortuna letteraria fino all'*Orlando innamorato* e all'*Orlando furioso*. Ma chi era questo Giamblico? Fozio riferisce che nel romanzo avrebbe detto di essere babilonense, di aver raggiunto la maturità al tempo dell'imperatore Marco Aurelio e di aver appreso l'arte magica e la cultura greca. Uno scolio in margine al f. 72r del codice A della Biblioteca, invece, lo dice di stirpe siriana, educato da un precettore babilonense, già scriba del re, fatto prigioniero da Traiano, e divenuto un retore famoso in greco: una versione forse un po' troppo romanzesca per essere vera.



La copertina

